

Così "Rita" risolve i problemi di manager e quadri che perdono il posto di lavoro

LA "RENDITA INTEGRATIVA TEMPORANEA ANTICIPATA" È UNA PRIMA EROGAZIONE DI QUANTO MATURATO NEL PROPRIO FONDO PENSIONE PUÒ ESSERE PERCEPITA SE SI HANNO 56 ANNI E SI È DA DUE ANNI SENZA OCCUPAZIONE VALE ANCHE PER I PROFESSIONISTI

4,5

MILIONI

Sono i lavoratori complessivamente interessati alla previdenza integrativa realizzata attraverso i fondi pensione chiusi (di categoria) o aperti

56

ANNI

È l'età minima per usufruire della "Rita", l'anticipazione sulle somme accumulate con i fondi pensione, a patto però che si sia almeno da 24 mesi in disoccupazione

Massimiliano Di Pace

Roma

Hai perso il lavoro di manager o di quadro e non hai ancora i requisiti per la pensione di vecchiaia, e neppure per l'Ape, l'anticipo della pensione pubblica? Sei un professionista che ha dovuto chiudere lo studio? La risposta per tutti coloro che si trovano in una di queste posizioni e hanno bisogno di un reddito è Rita! No, non si tratta di una ragazza, bensì dell'acronimo Rendita Integrativa Temporanea Anticipata; in pratica, l'anticipo della pensione integrativa, possibile - a certe condizioni - per tutti i 4,5 milioni di italiani iscritti a un fondo di previdenza integrativa.

"Si tratta di una possibilità introdotta dall'ultima legge di stabilità, consentita a chi perde il lavoro, e che si trova ad un'età inferiore a 5 anni da quella della pensione di vecchiaia - spiega Vincenzo Silvestri, esperto previdenziale del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro. In sostanza, dato che l'età pensionistica è 66 anni e 7 mesi nel 2018, e 67 anni nel 2019, allora chi quest'anno compie 61 anni e 7 mesi può richiedere al proprio fondo di pensione integrativa l'erogazione totale o parziale delle somme accantonate, a condizione di avere almeno 20 anni di contributi nel sistema pensionistico pubblico e 5 anni di partecipazione al fondo pensione. Se però si è disoccupati da oltre 24 mesi, allora si può accedere alla Rita anche quando mancano 10 anni all'età pensionistica, ossia 56 anni e 7 mesi nel 2018, con il solo criterio di 5 anni di partecipazione al fondo".

L'Ape, l'anticipo della pensione pubblica, richiede invece

un'età maggiore: 63 anni, oltre a 20 anni di contributi. «Questa è la ragione principale per cui è stata introdotta la Rita - precisa Domenico Proietti, segretario confederale della Uil con responsabilità su fisco e previdenza - ma non l'unica, visto che con l'Ape si ottiene di fatto un prestito da restituire con trattenute sulla pensione futura, per il quale si paga un interesse e un premio assicurativo obbligatorio, mentre la Rita non è altro che un'erogazione anticipata dei soldi versati dai lavoratori nel fondo pensione».

In realtà la Rita non è una novità assoluta tra le prestazioni previste dai fondi di previdenza integrativa, come riconosce Mario Padula, presidente della Covip, l'autorità di vigilanza del settore: «Fra le prestazioni dei fondi pensione erano già previste l'anticipazione e il riscatto, per cui la Rita costituisce una ulteriore formula, che si distingue dalle altre per requisiti e trattamento fiscale. L'anticipazione, a differenza della Rita, che consente di ottenere l'intero importo versato, è permessa solo nella misura del 75% nei casi di grave malattia dell'assicurato o dei suoi familiari, e per l'acquisto della prima casa per sé o per i propri figli, o del 30% per altre esigenze. Inoltre è diverso il regime fiscale. Nel caso della Rita vi è un trattamento di favore pari al 15%, riducibile fino al 9%. Nel caso dell'anticipazione, questa tassazione agevolata è prevista solo per il caso dell'anticipo dovuto a motivi sanitari, in quanto altrimenti l'aliquota fiscale è del 23%. Il riscatto è invece una possibilità consentita per vari motivi, che hanno come comune denominatore la perdita dei requisiti di partecipazio-

ne al fondo, come la cessazione del rapporto di lavoro e l'invalidità permanente. Qui la tassazione agevolata è prevista solo per alcune ragioni del riscatto».

Dunque la Rita è uno strumento per chi ha perso il lavoro, e punta ad una sorta di pensionamento anticipato. Ma quale è il costo della Rita? «La perdita della remunerazione sul montante che si preleva - ammette Silvestri - visto che lasciando i propri soldi nel fondo pensione, questi continueranno ad essere oggetto di rivalutazione».

E se quindi si potesse scegliere tra Ape e Rita, per esempio, perché si hanno 63 anni, cosa conviene fare? Per Proietti un criterio di scelta potrebbe essere quello della convenienza economica: «Occorrerebbe fare un confronto tra il tasso di interesse, al netto del beneficio fiscale della deduzione della metà degli interessi pagati, sommato al costo dell'obbligatoria assicurazione, che sono i costi dell'Ape, con il tasso di rendimento atteso sul montante accumulato nel fondo pensione, che costituisce il mancato guadagno derivante dall'utilizzo anticipato dei soldi versati al fondo per effetto della Rita».

Per quanto riguarda le modalità di richiesta della Rita, dalla Covip fanno sapere che queste sono decise da ciascun fondo previdenziale, il quale deve adeguare il proprio statuto. Su questo punto il presidente Padula chiarisce: «Ad oggi circa i due terzi dei fondi ci hanno già comunicato di aver provveduto alla modifica dello statuto, operazione che è stata resa semplice anche per effetto della nostra circolare 888 del 2018. Va però specificato che, pur in assenza di un adeguamen-



to dello statuto, il fondo pensione deve consentire l'accesso alla Rita, essendo questa un diritto previsto dalla legge».

Ma a quanto potrebbe ammontare la Rita? Secondo una simulazione della Uil, chi ha avuto uno stipendio lordo annuo di 30mila euro, e dal 2007 ha versato il tfr al fondo pensione, integrato da altri 2 punti percentuali del salario, come in genere previsto dai Ccnl, ha accumulato ad oggi 40mila euro, grazie ad un rendimento medio del 3,5% annuo netto. Tenuto conto che la Covip ha stabilito come frequenza massima di erogazione della Rita il trimestre, in questo caso, utilizzando integralmente questo importo di 40mila euro per 5 anni, si otterrebbe, sempre secondo la Uil, un importo di 1.780 euro netti per trimestre, che diventano 890 in caso di utilizzo per 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONDIZIONI

IMPORTO COMPLESSIVO

Fino al **totale** del montante accumulato nel fondo pensione, ma erogato su **base trimestrale**

REQUISITI 1° CASO

5 anni dall'età pensionistica
perdita del posto di lavoro
5 anni di contribuzione al fondo pensione
20 anni di contribuzione all'Inps

REQUISITI 2° CASO

10 anni dall'età pensionistica
24 mesi di disoccupazione
5 anni di contribuzione al fondo pensione



Nelle foto a destra, **Domenico Poriotti** (1), segretario confederale della Uil; **Mario Padula** (2), presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) e **Vincenzo Silvestri** (3), membro del Consiglio nazionale consulenti del lavoro